

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Aggiornamenti da Gaza e Libano
- 3 Persone
- 4 Cadono le foglie
Da Sarria a Palas de Rei - 47 km
- 5 Predicare bene e razzolare male
- 6 G come Guerra (sempre così)
- 7 Presenza longeva
- 8 Borgata: foto della cena delle Borgate
- 9 Borgata: foto della premiazione del Palio Junior
- 10 Parrocchia: Camminare con Gesù
Vangelo di Marco (Mc 10, 17-31)
- 11 Club 35 mm: S. Pietro dall'alto
- 12 L'intossicato, i posti giusti e il palazzo / La prima filoviaria
- 13 Lo scatto: San Bartolomeo
- 14 Complici di un meccanismo malato
L'importanza di esserci
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Animali dal mondo: il cigno
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

www.il-contenitore.it

[e-mail:articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Emiliano Finistrella



Deumanizzazione & co.

In questi ultimi mesi il nostro amato (ma sarà davvero così?) pianeta Terra si è trasformato ancor più in una polveriera; purtroppo la percezione di qualsiasi problema si palesa in noi solo se ci coinvolge direttamente, perché rimarremmo sicuramente sconcertati di quanti conflitti armati siano presenti nel nostro mondo, a prescindere dagli ultimi recentissimi scoppiati in Ucraina e in Medio Oriente.

Ora non voglio addentrarmi in questioni geopolitiche assai complicate per le quali dovrei disporre di non so quante pagine a disposizione per cercare di riuscire a rappresentare al meglio il mio pensiero, voglio però oltremodo soffermarmi – ancora una volta – su constatazioni semplici e banali per cercare di sollecitare un po' il vostro pensiero.

Oggi, nel 2024, non nel Medioevo (!), tantissime persone si trincerano dietro il concetto di frontiera e di patria creando ansie e paure verso l'altrui che spesso e volentieri sfociano in ignobili atti di razzismo. Prendiamo per esempio gli Stati Uniti d'America, riconosciuti come la più grande democrazia del mondo... abbiamo conoscenza di come sono nati? E quando molti politici stelle a strisce si riempiono la bocca di ergere imponenti mura per evitare i flussi migratori, qualcuno ha mai spiegato loro chi è l'immigrato proprio tra loro e il nativo americano rilegato dentro una riserva schiavo dell'alcool? Purtroppo una delle funzioni fondamentali della storia ovvero quella di prevenire il perpetrare di inutili e disumani errori, viene proprio accantonata dai più come un qualcosa di addirittura fastidioso e, spesso e volentieri nei programmi di approfondimento politico in tv, quando qualcuno prova a trarre insegnamento dagli abominevoli sbagli commessi durante le recentissime guerre avvenute per esempio in Iraq e Afghanistan, "chi comanda il gioco" cambia il discorso rispondendo all'interlocutore sgradito e scomodo con un: "Basta col passato, dobbiamo parlare di ora, del presente!".

E allora succede che nell'immaginario collettivo viene instillato il virus della deumanizzazione, processo per mezzo del quale - inconsapevolmente (sarà così?) - una serie di persone inizia a credere che esistano realmente delle vite di serie A e delle vite di serie B, pertanto qualora scoppino delle guerre, nel primo caso, "i corpi esangui senza più nessun calore" (per citare Battiato) risultano essere il frutto dell'uccisione brutale di vittime di guerre, mentre, nel secondo caso, quegli stessi corpi martoriati al solito modo, si percepiscono come un effetto collaterale, senza troppo suscitare la nostra indignazione. A questo punto entra in gioco il terrorismo e il concetto di invasione di uno stato sovrano; prendete l'ignobile attacco avvenuto lo scorso anno in Israele e analizzate bene quel che è successo. L'attacco subito da Israele da Hamas nell'ottobre del 2023 è innegabilmente uno schifoso atto terroristico, mentre la reazione dello stesso Stato di Israele nei confronti non di Hamas ma dell'intero popolo palestinese come viene valutato? Potreste ascoltare alcuni ammettere che la reazione all'attacco terroristico è stato spropositato, ma in pochi casi sentire dire che a terrorismo si è risposto con terrorismo! E gli altri Stati e il nostro amato Occidente che fa? Dopo la carneficina del 7 ottobre nei confronti di quei poveri israeliani, la violenza è impazzata nella striscia di Gaza: sono stati bombardati ospedali, asili, scuole e uccise quarantamila persone di cui ventimila bambini! Attenzione, quei bambini non contano perché, come dicevo prima, sono stati deumanizzati e quando uno Stato invade un altro Stato sovrano che succede? Cos'è accaduto in Ucraina e cosa in Libano ad esempio?

Perché è come quando giocavi a calcetto con gli amici che c'era sempre quello che si inventava delle regole per vincere (il proprietario della palla!) e poi, alla fine, con le spalle al muro, non potendo più controbattere con argomentazioni alle proprie falsità, prendeva il pallone e se lo portava a casa dicendo: "Adesso non gioca più nessuno!". Lì si tiravano calci al pallone, qui si ammazzano migliaia di bambini e si trasmette la cultura dell'odio.

Emiliano Finistrella

Aggiornamenti da Gaza e Libano



A seguito degli ordini di evacuazione israeliani emessi il 7 ottobre per alcune aree del nord di Gaza, che stanno spingendo decine di migliaia di persone a spostarsi immediatamente verso sud per sfuggire ad attacchi aerei e all'offensiva via terra, Medici Senza Frontiere (MSF) chiede alle forze israeliane di fermare gli ordini di evacuazione che stanno causando lo sfollamento forzato delle persone e di garantire la protezione dei civili.

In questo ultimo sfollamento forzato di massa a Gaza, ai residenti delle aree di Beit Hanoun, Jabalia e Beit Lahia è stato chiesto spostarsi nella cosiddetta zona umanitaria tra Al-Mawasi e Deir Al-Balah, già sovraffollata e dove un milione di persone vive in condizioni disumane. Poiché le forze israeliane continuano a colpire ripetutamente l'area, la zona rimane insicura per i civili e gli operatori umanitari.

Queste evacuazioni di massa forzate e gli attacchi a interi quartieri da parte delle forze israeliane stanno trasformando il nord di Gaza in un'area desolata e invivibile, svuotando di fatto l'intero nord della Striscia. Inoltre, dal 1° ottobre non è stato permesso l'ingresso di aiuti umanitari nell'area e per questo esortiamo le forze israeliane a consentire l'ingresso nel nord del paese delle forniture umanitarie di cui c'è disperato bisogno, come questione di estrema urgenza. "All'improvviso mi è stato detto che dovevamo evacuare dal nord. Abbiamo lasciato la nostra casa in preda alla disperazione, sotto le bombe, i missili e l'artiglieria. È stato molto, molto difficile. Preferirei morire piuttosto che essere sfollato a sud, la mia casa è qui e non voglio andarmene". *Mahmoud - Custode di MSF*

Le forze israeliane hanno anche richiesto l'evacuazione dei tre principali ospedali nel nord di Gaza: Indonesian, Kamal Adwan e Al-Awda. Questi operano a capacità minima e hanno un totale di 317 pazienti ancora ricoverati, con circa 80 persone in terapia intensiva e impossibilitate a muoversi, secondo il Ministero della salute. Queste tre strutture mediche, così come quelle che rimangono parzialmente funzionanti in tutta la Striscia, devono essere protette ad ogni costo. La clinica di MSF a Gaza City ha ricevuto 255 pazienti solo tra domenica e lunedì, mentre le possibilità di accesso alle cure mediche si riducono di giorno in giorno.

Per alcune persone, accedere alle poche strutture sanitarie esistenti è impossibile; le nostre équipe hanno ricevuto segnalazioni

di feriti che sono morti perché impossibilitati a ricevere cure mediche.

Tra coloro che hanno ricevuto l'ordine di evacuazione nel nord del paese ci sono sette operatori di MSF che sono riusciti a trovare rifugio a Gaza City. Altri cinque sono rimasti bloccati a Jabalia, dove le forze israeliane sono sul campo per effettuare attacchi.

"L'ultima mossa di spingere con forza e violenza migliaia di persone dal nord di Gaza verso il sud non solo sta trasformando il nord in un deserto senza vita, ma aggrava anche la situazione nel sud, dove più di un milione di persone sono già state schiacciate in una piccola porzione della Striscia di Gaza e vivono in condizioni deprecabili.

L'accesso all'acqua, all'assistenza sanitaria e alla sicurezza è già quasi inesistente e l'idea che altre persone si inseriscano in questo spazio è impossibile da immaginare.

Negli ultimi 12 mesi le persone sono state sottoposte a spostamenti infiniti e a bombardamenti incessanti.

"... la chiusura delle strutture mediche ..."

Quando è troppo è troppo, tutto questo deve finire ora". *Sarah Vuylsteke Coordinatrice dei progetti MSF a Gaza*

Sebbene le autorità israeliane abbiano recentemente dichiarato un'espansione minima della cosiddetta zona umanitaria, l'area rimane soggetta a ordini di evacuazione e non è sicura a causa dei regolari bombardamenti israeliani.

Molte persone che vivono nella zona soffrono di malattie cutanee e infezioni respiratorie a causa delle condizioni pessime in cui vivono. La situazione è ancora più preoccupante con l'avvicinarsi dell'inverno e le temperature rigide a cui le persone saranno esposte.

Le forze israeliane devono interrompere immediatamente gli ordini di evacuazione nel nord di Gaza. L'incessante uccisione di persone a Gaza deve cessare ora, e deve essere attuato un cessate il fuoco immediato e duraturo.

Con l'intensificarsi degli attacchi israeliani in Libano, le strutture sanitarie nelle aree più colpite dai bombardamenti sono state costrette

a chiudere, con conseguenze devastanti per i civili e la loro possibilità di accedere all'assistenza sanitaria.

Nelle ultime due settimane, gli attacchi israeliani hanno causato la morte di almeno cinquanta operatori sanitari, mentre secondo l'OCHA 6 ospedali e 40 centri di salute hanno chiuso perché l'intensità dei combattimenti ha reso impossibile lavorare senza garanzie di sicurezza.

Medici Senza Frontiere (MSF), che nonostante sia in azione per rispondere ai nuovi bisogni della popolazione e garantire continuità di cure in diverse aree del paese ha dovuto sospendere alcune attività nelle aree più colpite dagli intensi attacchi aerei israeliani, esorta tutte le parti in conflitto a risparmiare i civili, le strutture mediche e il personale medico in Libano, per garantire che i servizi sanitari salvavita possano rispondere adeguatamente ai bisogni medici urgenti della popolazione.

"A causa dell'intensità della violenza, dei danni alle strade e della mancanza di garanzie di sicurezza, al momento non siamo in grado di raggiungere tutte le aree colpite in Libano, nonostante i crescenti bisogni medici e umanitari". *François Zamparini - Coordinatore delle emergenze di MSF in Libano*

In risposta all'escalation del conflitto, 12 cliniche mobili di MSF sono in azione in varie regioni del paese, tra cui Beirut, Monte Libano, Saida, Tripoli, Bekaa e Akkar, per fornire primo soccorso psicologico, visite mediche, farmaci e sostegno alla salute mentale.

Stiamo anche distribuendo beni di prima necessità come coperte, materassi e kit per l'igiene, acqua con camion per le scuole e i rifugi delle persone sfollate, pasti caldi e acqua potabile a centinaia di famiglie sfollate e abbiamo donato carburante e kit traumatologici a diversi ospedali, nonché formato oltre cento operatori sanitari per la cura dei traumi e la gestione delle vittime di massa in tutto il paese.

Tuttavia, la scorsa settimana siamo stati costretti a chiudere la clinica nel campo palestinese di Burj el Barajneh, nella periferia sud di Beirut, e a interrompere temporaneamente le attività a Baalbek Hermel poiché entrambe le aree sono state pesantemente colpite dagli attacchi.

"Questa settimana abbiamo riaperto parzialmente la nostra clinica di Hermel per garantire che i pazienti ricevano i farmaci, fornendo loro una scorta di due o tre mesi di farmaci essenziali a seconda della gravità della loro condizione e dei rischi medici". *François Zamparini - Coordinatore delle emergenze di MSF in Libano*

I pazienti di queste aree sono già vulnerabili e faticano ad accedere all'assistenza sanitaria e la chiusura delle strutture mediche li ha lasciati senza i servizi essenziali di cui hanno bisogno, soprattutto le persone affette da malattie croniche. Inoltre, a causa della mancanza di garanzie di sicurezza per il personale medico, le nostre équipe non riescono ad operare in modo efficace nel sud del Libano.



Persone



be finirono ammazzati anche uomini, donne e bambini che con “gli studenti del Corano” c’entravano poco o niente.

A Marjah si arriva percorrendo una quarantina di chilometri su una strada polverosa che assomiglierebbe a tante altre strade del mondo, se non fosse per i crateri delle esplosioni a lato della carreggiata: le mine l’hanno resa impraticabile per una decina di anni, costringendo migliaia di feriti a viaggi faticosissimi su strade alternative.

Oggi nel nuovo Centro sanitario non ci sono più feriti da curare, ma pazienti che hanno bisogno di sanità di base, vaccinazioni e ostetricia.

“... perché persino morire è diverso ...”

Mentre parliamo con i colleghi afgani, qualche uomo si avvicina per intervenire. Ognuno qui - come in tutto il Paese - ha perso un amico, un figlio, un vicino. I sopravvissuti ne parlano quasi con rassegnazione e spesso portano la memoria della guerra, di quello che è stato, sui loro stessi corpi.

Adesso sono qui per una bronchite o per

vaccinare i loro bambini, cercando una normalità in vite ancora difficilissime: “Ci hanno abbandonato, senza aiuti: non si combatte più, ma siamo vittime di un’altra guerra”. Marjah e l’ospedale di Lashkar-gah sono un buon posto da cui guardare i trent’anni che abbiamo appena compiuto. Sono stati anni intensi, a volte complicati, che hanno cambiato la vita di molti.

E allora la nostra storia ha un senso perché ha reso possibile che continuassero le storie di tante persone che a Marjah e a Lashkar-gah come altrove hanno trovato aiuto quando tutto intorno era violenza e paura, o indifferenza. Perché persino morire è diverso se prima qualcuno ha fatto tutto il possibile per prendersi cura di te.

E allora la nostra storia è la storia di tante persone. Di tanti Amid, Hamza, Matin che sono ancora ricoverati nelle nostre corsie, di tante Vesna, Dejan, Koushal che hanno speso ogni minuto vissuto qui per far funzionare un ospedale. Di persone che fanno insieme, che pensano insieme e che spesso soffrono - e per fortuna sono anche felici - insieme. Persone che sono il fine ultimo del nostro lavoro e persone che lo rendono possibile.

Ma se state leggendo queste pagine conoscete almeno un po’ questa storia, anzi: ne siete parte.

Grazie di esserci.

Oggi andiamo al Centro sanitario di Marjah”, mi dice Vesna, che ha iniziato a lavorare nell’ospedale di Lashkar-gah, Sud dell’Afghanistan, negli anni più duri della guerra, quando certe mattine era costretta a scrivere i nomi dei feriti sul muro perché le lavagne del Pronto soccorso non erano abbastanza grandi per registrare tutte le ammissioni.

Per chi conosce un po’ la storia afgana degli ultimi vent’anni, la parola Marjah basta da sola a evocare un massacro. Il villaggio fu l’obiettivo della più grande missione militare compiuta fino ad allora nel Paese: durante l’operazione *Moshtarak* - Insieme - nel 2010, per mesi, la coalizione internazionale bombardò selvaggiamente una delle principali roccaforti talebane. Sotto le stesse bom-

Il Contenitore orgogliosamente sostiene



EMERGENCY



**MEDECINS SANS FRONTIERES
MEDICI SENZA FRONTIERE**

per far sì che il mondo possa essere un posto migliore

I diritti degli uomini devono essere di tutti gli uomini, proprio di tutti, sennò chiamateli privilegi.

Gino Strada



Ottobre

Un tempo, era d'estate,
era a quel fuoco, a quegli ardori,
che si destava la mia fantasia.
Inclino adesso all'autunno
dal colore che inebria,
amo la stanca stagione
che ha già vendemmiato.
Niente più mi somiglia,
nulla più mi consola,
di quest'aria che odora
di mosto e di vino,
di questo vecchio sole ottobri
che splende sulla vigne saccheggiate.
Sole d'autunno inatteso,
che splendi come in un dì là,
con tenera perdizione
e vagabonda felicità,
tu ci trovi fiaccati,
vòlti al peggio e la morte nell'anima.
Ecco perché ci piaci,
vago sole superstita
che non sai dirci addio,
tornando ogni mattina
come un nuovo miracolo,
tanto più bello quanto più t'inoltri
e sei lì per spirare.
E di queste incredibili giornate
vai componendo la tua stagione
ch'è tutta una dolcissima agonia.

Vincenzo Cardarelli

Le stagioni

Il mio sogno non è nell'autunno
fumicoso, avvinato, rinvenibile
solo nei calendari o nelle fiere
dei barbanera, non è nelle sue nere
fulminee sere,
non è nelle processioni
vendemmiali o liturgiche, non è nel
grido dei pavoni
non è nel giro dei frantoi, non è
nell'intasarsi
della larva e del ghiro.

Eugenio Montale

Ascoltavo la pioggia

Ascoltavo la pioggia
domandare al silenzio
quale fragile ardore
sillabava e moriva.
L'infinito tendeva
ori e stralci di rosso
profumando le pietre
di strade lontane.
Mi abitavano i sogni
odorosi di muschio
quando il fiume impetuoso
scompigliava l'oceano.
Ascoltavo la pioggia
domandare al silenzio
quanti nastri di strade
annodavano il cuore.
E la pioggia piangeva
asciugandosi al vento
sopra tetti spioventi
di desolati paesi.

Alda Merini

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it

Cadono le foglie

Riflettevo sul fatto che, durante la fase della scelta dell'argomento da trattare, indago quasi totalmente fenomeni unici, confinati e specifiche parti del mondo o realizzabili solo al presentarsi di particolari condizioni. Per questo, mi sono ripromessa di approfondire aspetti più comuni e diffusi passando da "so che esiste" a "so perché esiste". Pertanto, l'autunno è arrivato e non possiamo che parlare del fenomeno più conosciuto fin dalla tenera età: la caduta delle foglie e il loro cambiamento di colore. Partiamo ricordando che, il verde caratteristico delle foglie è dovuto alla presenza di clorofilla che, in presenza della luce solare, permette alla pianta di compiere il processo di fotosintesi. L'arrivo della stagione autunnale che porta la diminuzione delle temperature e l'accorciarsi delle giornate causa la degradazione chimica della clorofilla e la scoperta di pigmenti sottostanti, i carotenoidi, responsabili della colorazione giallo-arancio delle foglie. La colorazione rossastra è data da altri

*"... alberi
in risparmio
energetico ..."*

pigmenti, creati dalla pianta nel periodo autunnale, gli antociani. Il mix sempre differente dei suddetti pigmenti porta a colorazioni assai particolari.

Ora non ci resta che capire il perché le foglie cadono. Potrei semplificare il fenomeno dicendo che gli alberi vanno in risparmio energetico: ebbene sì, perché mantenere attivi i processi di fotosintesi implica un dispendio di energia notevole per le piante, essendo le condizioni climatiche non favorevoli al processo; conviene non sprecare energia e attivare il processo di senescenza fogliare per prepararsi all'inverno e minimizzare il dispendio di risorse. Pertanto, le foglie, dopo aver cambiato colore, non hanno più apporto sufficiente di acqua, quindi seccano e infine cadono.

Possiamo quindi dire che, come ogni essere vivente, anche le piante seguono predefiniti cicli vitali, utilizzando appieno le risorse quando disponibili e razionandole quando limitate... Tranne che tu non sia un sempreverde!



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Sarria a Palas de Rei - 47 km



mente senza vento.

Attraversiamo vari villaggi rurali, il più importante è Ferriros dove, da lì a poco, si incontra la pietra miliare ambita dai pellegrini partiti da Saint Jean.

Tra le vie che percorriamo incontriamo di frequente bestiame al pascolo che gira liberamente anche nelle vie asfaltate; la mattinata tra lievi sali e scendi ci fa arrivare agli argini del lago artificiale di Portomarin, dove c'è uno dei simboli del Cammino di Santiago, la scalinata in pietra ornamentale ricostruita con i sassi di un vecchio ponte medievale, ripida e significativa, dalla sommità si entra in paese dove c'è una bella piazza con la chiesa della Vergine della Neve e la chiesa di San Nicola, altro simbolo riconoscibile del Cammino. Ci fermiamo a mangiare qualcosa in una locanda di fronte al lago per poi riprendere il nostro cammino, questi ultimi giorni sono molto impegnativi, abbiamo pochi giorni per raggiungere Santiago e dobbiamo percorrere molti chilometri agganciando due o tre tappe nel solito giorno.

Continuiamo ora in salita attraversando la parte di Galizia definita Celtica per i suoi simboli sparsi nel periodo medievale dai pellegrini in passaggio, incontriamo molte strutture ornamentali chiamate "horreos" dove veniva custodito il raccolto del grano, qui il cammino e i suoi luoghi parlano dei pellegrini e del loro passaggio in ogni angolo. Proseguiamo fino al paese di Rosario chiamato così perché i pellegrini recitavano il rosario prima di arrivare al monte Sacro; oltre la collina scendiamo verso Palas de Rei, piccola cittadina di età romanica, dove ci fermiamo per oggi, entriamo all'ostello e prendiamo la branda. Dopo la doccia noto che le mie tibie e caviglie sono gonfie ed iniziano a farmi male, dopo cena prendo degli antidolorifici e applico la pomata all'arnica, mi sdraio... mancano meno di cento chilometri a Santiago de Compostela, la meta si avvicina, devo resistere rallenterò un po'.

Lasciamo Sarria percorrendo una leggera salita dove ci porta a un punto panoramico che domina tutta la cittadina, da qui ci inoltriamo nella campagna Galiziana e ci accompagna una fitta pioggerellina fortunata-



Predicare bene e razzolare male

Questo mese, vista l'impossibilità da parte del nostro Marcello di riempire questa sua bella rubrica con le sue sempre sapienti ed intelligenti riflessioni, provo io a cimentarmi nel commentare un proverbio al quale sono particolarmente legato: **predicare bene e razzolare male**.

Se c'è una caratteristica che detesto totalmente dell'essere umano insieme all'egoismo, questa è proprio l'ipocrisia e non c'è proverbio a mio avviso più calzante di questo, per sentenziare in maniera precisa e spietata l'effetto sulle nostre vite dell'ipocrisia stessa.

Quante volte siamo stati ammaliati da apparenti intelligenti e benevoli affabulatori e, incantati come serpenti al suonar del flauto, abbiamo riposto in quella persona tutto il nostro entusiasmo e tutte le nostre speranze? Come mai a questo punto di questo mio discorso state immediatamente pensando al politico di turno che ha disatteso le vostre aspettative?

In questo particolare periodo storico italiano dove la maggior parte delle persone non si reca nemmeno più ai seggi per esercitare il proprio diritto al voto, questo banale e semplice proverbio stabilisce in maniera chiara ed inequivocabile il perché di tutto questo.

E' da anni che assistiamo ad un totale scollamento tra la vita reale che quotidianamente tutte le persone affrontano con dignità e sacrificio a dispetto di quella che affrontano quasi tutti i parlamentari e senatori dello Stato Italiano (a maggior chiarezza, di tutte le sponde partitiche!) che prima di essere "onorevoli" (davvero?) dobbiamo ricordare che sono dipendenti dello Stato (già!) e nello specifico nostri dipendenti (altrettanto già!). Questo totale scollamento tra le due realtà, mi ripeto, crea una siderale distanza tra due diversi mondi che in realtà e sostanza dovrebbero essere assolutamente uno solo - la società alla quale tutti noi apparteniamo - ed è per questo che quando un onesto lavoratore, ad esempio, che fatica ad arrivare alla fine del mese carico di ansie e paure per la propria famiglia, ascolta par-

lare il parlamentare o senatore di turno di sacrifici perso nei suoi innumerevoli privilegi, tutti i buoni propositi (se mai ce ne fossero!) si infrangono in un muro di ipocrisia dove il tuonar di "predica bene e razzola male" cesella questi comportamenti ormai asfissianti.

E, sempre a mio avviso, è lì che nasce il totale disinnamoramento della politica da parte dei più, il constatare con i propri occhi che la maggior parte di quelli che scelgono questo percorso lo fanno per partecipare ad un gioco di società misto tra Monopoli e Risiko e non per uno slancio nobile e genuino di interessarsi alla cosa pubblica... sarebbe carino vedere quanti si candiderebbero se fossero totalmente azzerati privilegi e compensi faraonici.

A nozze con questo proverbio, va sicuramente una citazione di una canzone capolavoro di Fabrizio De Andrè, tal *Bocca di rosa*, che dovremmo leggere come preghiera ogni mattina appena svegli: "Si sa che la gente dà buoni consigli, se non può più dare il cattivo esempio".

Assieme a questa canzone, per meglio capire quel che voglio trasmettervi, vi consiglio un film con Totò del 1963, *Gli Onorevoli*, quello del mitico: "Vota Antonio!"... una volta che il nostro Totò ha provato a farsi votare da chiunque con qualsiasi mezzuccio, si trova di fronte a tutti gli abitanti di Roccasecca che lo hanno votato per il discorso finale insieme allo staff del suo partito e, tra le tante, dice: "Se io vi dicessi che una volta eletto mi batterei per Roccasecca nostro amato paese, farei costruire scuole, case, acquedotti, case, case, case, voi mi credereste? E se io vi dicessi che questi signori sono onorevoli degni di fregiarsi di questo appellativo parlamentare (...) E allora sapete cosa vi dico? Che siete degli ingenui, dei fessacchiotti, dei deficienti, degli incoscienti, perché io una volta eletto per Roccasecca non potrò fare un cacchio e dico cacchio! Perché questi signori appena saranno eletti poseranno i loro sporchi deretani sugli scranni della camera e penseranno solo a sporchi affari, vi faranno fessi, perché sono papponi!". Era il 1963...

Parole scritte

In tempi lontani scrivere era più semplice di oggi si scriveva in maniera unica e meravigliosa ognuno con la propria calligrafia... oggi non si scrivono più parole. Entrano nel cuore parole che portano ricordi a volte ti fanno scappare via. Ripensando a tutte le parole scritte vengono le lacrime agli occhi poi il silenzio ti lascia solo ma la vita riparte quando meno te lo aspetti, l'amore è l'unica sensazione che non si può controllare. Mi piace scrivere e rendermi conto di vivere sensazioni che le parole riescono a dare alla vita di unico sogno la felicità. Ora mi sto emozionando a scrivere una sola parola. Mi faccio una promessa: non smetterò mai di scrivere il mio nome con la mia semplice calligrafia.

Francesco Di Santo

Col tempo

Col tempo e riappare Giorgione La Vecchia le sue pieghe la mano destra sul petto con il bianco cartiglio ad ammonire un invito a pensare. Così diviene l'accadere una scala a ritroso dove intellighere è un dovere per dipanare i nodi irrisolti, spianare le rughe e cercarne ora un senso per quando ignoravi le strade i confini senza timori e ogni profumo aveva avvenire. Col tempo sai che ogni nido ha una ragione ed è un dono, ogni siepe ogni dosso ha un fine e che in fondo anche il limite il mistero non nega un suo chiarore.

Augusto Sciacca

Il sogno del mio sogno

Qualcuno lassù ha piantato un sogno nella mia vita.

M'ha fatto a lungo compagnia poi col tempo l'ho trascurato.

Dentro avverto - mi pare - qualcosa che s'inarca sento l'angoscia (o paura?) di restare soltanto il sogno del mio sogno.

Alberto Zattera

G come GUERRA (sempre così)

Ultimamente ho fatto una scoperta alla quale io stessa inizialmente non riuscivo ad arrendermi. Riguarda la contraddizione inaudita in cui naviga l'umanità intera.

Tutti vogliono la pace, ma quando scende dal Cielo un Dio che parla di PACE gli uomini lo ammazzano.

Tutti desiderano molto di essere amati, anzi molto amati, anzi amati moltissimo. Però quando si tratta di amare un altro (magari un po' antipatico o un po' scomodo) allora

preferiscono svicolare, cercare qualche strada traversa pur di parlare di tutto fuorché di questo "amore" che non si sa bene perché dovremmo nutrire per i nostri simili.

Tutti spasimano per farsi accettare (possibilmente addirittura ammirare) però nessuno ha voglia davvero di specchiarsi con sincerità per verificare se davvero "ci sia di che" pretendere accettazione e ammirazione da qualcuno. Potrei continuare.

Ma tanto, ormai, ho capito che non servirebbe. Quando si tratta di "amore" le persone in

generale tendono a diventare ribelli ad ogni logica. Starei per dire perfino al buon senso. In buona sostanza, la storia è questa: averne sì, il massimo possibile, di amore. Darne... anche no, grazie. Troppa fatica...

Meglio fare qualche bella GUERRA. Possibilmente per "portare finalmente la pace" in qualche sperduta landa di questo nostro problematico mondo.

Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube.



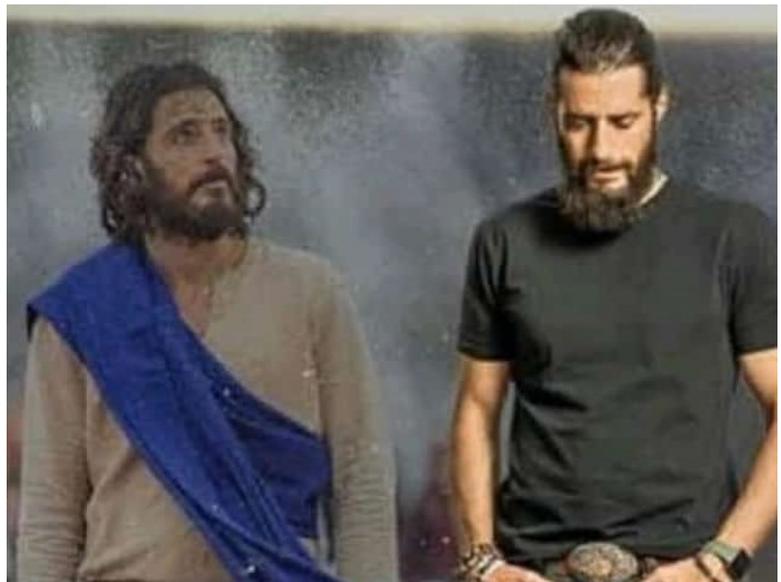
EPPURE HO ACCETTATO DI MORIRE
per dimostrarvi che solo l'Amore
VINCE SEMPRE!



Mi hanno ucciso perché dicevo
"PACE!"
Vogliamo fare il bis?



Lasciate che IO APRA I VOSTRI OCCHI
e vi farò vedere
che cosa è la guerra!



Lo vedi che siamo fratelli?
I FRATELLI DEVONO
AMARSI!

Presenza longeva



La longevità riguarda l'esperienza dell'Unione Cattolica Artisti Italiani, associazione di dimensioni nazionali fondata a Roma nel 1945, operativa in varie città, tra cui Bologna, Genova, Lucca, Milano, Palermo, Parma, Roma e Verona. Da più decenni rappresenta alla Spezia un riferimento etico, culturale e spirituale per quanti si sentono coinvolti nella costruzione di una società d'ispirazione cristiana, nella quale le arti possono portare il loro contributo alla nuova evangelizzazione. Richiamo alcune fasi della storia spezzina dell'Ucai, dagli anni Sessanta sotto la spinta di monsignor Roberto Cadirola, che caldeggiava la visibilità della testimonianza dei cattolici nella creatività artistica. Dopo momenti di appannamento avrà maggiore slancio dal 16 giugno 1981, sotto l'appassionata e trainante presidenza di Matilde Parodi (1911-2013), pittrice dalle convincenti aperture sperimentali. Infine, il più robusto capitolo è quello caratterizzato dal continuativo attivismo avviato con l'apertura del circolo culturale, intitolato allo scultore Angiolo del Santo (1882-1938), inaugurato il 19 dicembre 1987 dal vescovo diocesano monsignor Siro Silvestri.

Alla Parodi era subentrato il 23 agosto 1985 lo scultore Fabrizio Mismas (1948), che organizzò per l'avvio della sede la personale *Gente nell'Evangelo* del pittore Bruno Vasoli (1924-1990). Il compianto assistente ecclesiastico padre Graziano De Filippi, a cui è succeduto nel 1997 il giovane sacerdote don Sergio Lanzola, definì lo spazio di via don Minzoni 62 «nuovo canale di cultura a disposizione della chiesa locale e dell'intera comunità civile». Presentò la mostra di Vasoli, per molti anni docente di Disegno e di Storia dell'Arte, formatosi al Liceo Artistico di Firenze e alla Scuola Libera del Nudo presso l'Accademia di Belle Arti del capoluogo toscano, osservando che «la comunicazione del messaggio che ha acceso l'ispirazione di Vasoli non è immediata poiché viene da profondità che hanno conosciuto il soffrire; la riduzione del segno al puro es-

senziale ci fa andare oltre l'espresso, come accade per le grandi opere che innescano giochi d'intelligenza e spazi autonomi di pensiero».

Nell'anno centenario della nascita del pittore ho piacere di sottolineare il profilo dell'artista sensibile, colto e concreto. Per il collega Mismas, «aveva uno stile inconfondibile, era un gentiluomo in doppio petto, dalla voce pacata e dalla battuta di taglio raffinato e, all'occorrenza, affilato».

Vasoli motivò l'impegnativo tema della sua personale, affermando che «dopo i momenti della disperazione e del buio, risorge prepotente la speranza di potersi fondere e confondere con coloro che abbiamo amati e con coloro che amiamo, anime del passato e del presente, che fanno parte della nostra vita». Limpida dichiarazione d'amore di una persona mite, di un operatore di pace che attraverso l'arte ha parlato all'uomo, non sempre pronto a condividere dolori e sofferenze.

Quel felicissimo decollo è stato di sprone alla pluridecennale attività dell'Ucai, aperta alla diffusione dell'arte nella consapevolezza che rappresenti un articolato sistema di relazioni e di linguaggi rivolti ad interpretare la realtà. L'attività espositiva proposta senza sosta e a piccoli passi ha sempre privilegiato obiettivi generali, sostenendo che ogni occasione non deve essere fine a se stessa e che i contenuti estetici dell'opera d'arte «non costituiscono - come affermava lo studioso Jan Mukarovsky (1891-1975) - «dei semplici ornamenti della vita, ma di questa ne rappresentano una importante componente».

Per statuto l'Ucai intende favorire l'elevazione culturale, morale, sociale e la formazione degli artisti, contribuire all'animazione cristiana di tutte le attività artistiche e promuovere la valorizzazione sociale, curando i rapporti con quanti, nel mondo delle arti, pur muovendo da differenti posizioni culturali e religiose, perseguono la promozione della persona umana. È ancora nelle premesse fondative rivolgere il costante interesse alla salvaguardia dell'ambiente.

I presidenti che si sono succeduti alla guida dell'Ucai hanno dato prova di competenza e di dedizione, mirando ad avvalorare la relazione fra l'arte e la fede. Esempio il lunghissimo impegno profuso dal pittore Enrico Imberciadori (1937) dal maggio 1989 al marzo 2007, quando il testimone è passato al pittore Gaspar Alayza (1956-2019), che ha tenuto l'incarico sino al maggio 2009. La pittrice Mirella Raggi (1942) ha onorato per cinque anni il compito affidatole dai soci sino al giugno 2014. Da allora la sezione spezzina è lodevolmente presieduta dal pittore Guido Barbagli (1948).

Sono varie centinaia le mostre personali e collettive, che hanno interessato temi sacri e non solo, programmate sino ad oggi riguardanti pittura, scultura, tecniche grafiche con riguardo, inoltre, a musica e poesia, che hanno accompagnato l'evoluzione dei tempi, rappresentando l'ambito speciale di un confronto e di una riflessione esistenziale, che ha per protagonista la persona nel tempo della cosiddetta post-modernità.

Sempre attuale è il pensiero di san Giovanni Paolo II indirizzato agli aderenti dell'Ucai, per il quale «gli artisti sono da enumerare tra i benefattori più grandi dell'umanità, tra gli operatori più efficaci della sua salvezza, perché alimentano il senso qualificante, essenziale dell'uomo, che è la sua spiritualità».

D'altronde, la costituzione conciliare *Gaudium et spes* (1965) afferma che «le arti cercano di esprimere l'indole propria dell'uomo, i suoi problemi e la sua esperienza nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo, di scoprire la situazione nella storia e nell'universo, di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità e di prospettare una migliore condizione dell'uomo».

Indelebile, a proposito, è il ricordo dell'udienza del 18 febbraio 2004 nell'Aula Paolo VI dei soci di tutte le sezioni con il citato pontefice, presenziata anche da una rappresentanza della sezione spezzina, destinataria di un tangibile segno di considerazione, quale organizzatrice nel gennaio 2008, durante la presidenza Alayza, dell'importante convegno nazionale *Bellezza e Liturgia*, introdotto dalla *lectio magistralis* del cardinale Angelo Bagnasco, allora presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Richiamo tempi più recenti, siamo nel marzo 2020, quando l'imperversare del Covid ha imposto inevitabilmente la chiusura della galleria, ma avendo a disposizione un sito ben gestito, accogliendo la felice intuizione dello scultore Fabrizio Mismas, l'attività espositiva compendiate in decine di mostre è stata trasferita con successo on line. Il computer si è dimostrato un prezioso alleato degli artisti, utilissimo a diffondere il messaggio *L'attività dell'Ucai non si ferma*. Quella proposta, avanzata con cautela, ha riscontrato un enorme consenso, schiudendo le porte su interessanti storie di artiste e di artisti, che hanno le loro radici nella passione, nell'impegno e nel continuo approfondimento di tecniche e linguaggi, valorizzando nel contempo la consolidata relazione dell'Ucai con le arti visive.







Camminare con Gesù

Se Gesù ci sollecita ad essere testimoni del suo amore (meditazione del mese scorso), oggi ci invita a comprendere cosa si debba fare per camminare con Lui.

Prendendo spunto dal vangelo di Marco (Mc 10, 17-31), Vangelo della XXVIII settimana Tempo Ordinario, impariamo cosa significhi camminare sulla sua strada.

Cosa chiede Gesù a ciascuno di noi per camminare con Lui?

È la domanda che rivolge al giovane, la rivolge anche a ognuno di noi. Ci chiede se osserviamo i comandamenti che riguardano il nostro rapporto con il prossimo. Gesù non ci chiede come sia il nostro rapporto con Dio, sa che lo consideriamo nostro Signore,

ma a Lui interessa come sia il nostro rapporto con il prossimo.

Ci chiede di liberarci di tutte le nostre ricchezze, non ci servono per entrare nel Regno dei Cieli.

“... donare parte del nostro tempo ...”

Di donare ciò che abbiamo ai poveri. Quante volte ci siamo soffermati sul significato di donare tutte le nostre ricchezze ai poveri.

Quali sono le ricchezze che Gesù ci chiede

di donare ai poveri? Sono i nostri talenti e non solo. È donare parte del nostro tempo per dedicarlo agli altri come: ascoltando, facendo sentire il nostro esserci per loro. Spesso anche noi siamo come quel giovane che chiede a Gesù. “Maestro buono che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?” la risposta che Gesù gli dà, per lui è deludente e si allontana da Lui.

Quante volte anche noi chiediamo a Gesù cosa dobbiamo fare per avere parte della vita eterna e quante volte noi restiamo delusi di come Lui ci indica quale sia la strada da seguire. Ecco allora il significato di camminare con Gesù, se non metterci al suo seguito e, nella carità, amare il prossimo nostro come noi stessi.

Vangelo di Marco (Mc 10, 17-31)

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi».

Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».

Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi».



Vuoi scrivere anche tu un articolo?

scrivi a articoli@il-contenitore.it

Ti aspettiamo!

www.il-contenitore.it



Club 35 mm. - Foto di Thomas Ferragina: Una vista della chiesa di San Pietro (Portovenere) dall'alto.



L'intossicato, i posti giusti e il palazzo

L'Intossicato (prosa) - 1984/1985

Io, mi intossico talmente a contatto col prossimo che ogni tanto sono costretto a ritirarmi in campagna, per disintossicarmi, se non che a quel punto, non avendo più gente intorno, mi prende la paura che il mio odio per l'umanità sia diminuito. Allora ritorno in città, e mi incazzo. Vado in campagna e mi ritiro, mi incazzo e mi ritiro, mi incazzo e mi ritiro.

Insomma, non riesco a risolvere quella assurda contraddizione che si potrebbe chiamare, mania di solitudine e di mondo.

I Posti Giusti (prosa) - 1984/1985

Scusate un attimo, volevo farvi una domanda, voi la sera, cosa fate? No dico, a parte il rincoglimento televisivo, quando uscite, dove andate? Perché io, io vado in giro, un po' dappertutto, ma non mi sembra di trovare, quel clima, quell'atmosfera che c'è solo nei posti, giusti.

E sì, perché ogni epoca ha i suoi posti giusti. Sembra quasi che paradossalmente, in un certo periodo, la storia passi da quei posti lì... e non dagli altri. Ho detto la storia, eh, non la moda.

Forse alcuni di voi se lo ricorderanno, ma, qualche anno fa, nelle università, nelle piazze, sì, c'era un po' di casino ma, ma si respi-

rava un'aria, insomma si vedevano delle facce belle vive ecco, delle espressioni intelligenti, delle ragazze stupende. In fondo ci si andava per questo, non per le ragazze, per la storia dico, si sentiva che quelli erano i posti, giusti.

Oggi, oggi mi domando, quali sono i posti giusti eh? Dove sono i fermenti culturali, i segnali del costume, le testimonianze del nostro tempo?

*“Si respirava un'aria,
si vedevano delle
facce belle vive ...”*

Dove vanno le ragazze stupende? Dove vado io, no. Per carità, non vorrei che voi adesso pensaste, figuriamoci, alla mia età, sarei ridicolo, o Dio. No è che proprio, la questione è un'altra, secondo me le donne, hanno l'intuito, loro sanno istintivamente, quali sono i posti, dove passa la storia, quindi, se non vanno dove vado io, avranno le loro buone ragioni!

Devo darmi da fare, devo muovermi, devo uscire la sera, devo andare in giro, nei ristoranti, nelle birrerie, nelle paninoteche, nei

salotti degli amici, al mare, alla Standa. Devo incontrare della gente eh. Ma mi domando, ci saranno ancora le ragazze giuste, i posti, la storia?

Perché magari, qualche volta, verrebbe voglia di guardare le cose come se il tempo non contasse.

Il Palazzo (prosa) - 1978/1979

Meno male che c'è il palazzo.

Se uno avesse la fortuna, di visitare il palazzo come fosse un museo, e le stanze del presidente e degli onorevoli, avrebbe la possibilità di amare di più il proprio paese. I bellissimi saloni, i tappeti, la finezza degli affreschi, degli stucchi, la luce che pende discreta da preziosissime gocce, e che avvolge nel semibuio le persone e le cose, che col tempo si rassomigliano sempre di più.

Monocoli, palpebre, fronti pelate, frasi, sorrisi, vecchie seggiole realismo, firme, strette di mano. Tutto si rassomiglia nel semibuio, nel bazar del tempo, nel palazzo.

Qualche volta qualcuno esce, ma in punta di piedi, senza fare scandalo. E qualche volta si annuncia anche il decesso di un amico onorevole con un'indifferenza di buon tono.

Non si capisce perché, ma sembra sempre che siano le cinque del pomeriggio e che fra poco ci offriranno una tazza di tè.



La foto qui sopra riproposta risale al 10 febbraio del 1906, quando venne inaugurata la linea filoviaria Piazza Chiodo-Fezzano, tramite l'ausilio di automobile elettrico con filo aereo senza rotaie; questa fu una delle prime filovie costruite in Europa. La zona dello scatto sembra a me molto familiare, infatti dovrebbe essere la strada Provinciale esattamente sopra il caseggiato dell'Aeronautica e poco dopo la Villa Faggioni, della quale se ne vede una piccola porzione nell'angolo alto a destra della stampa; a sinistra in alto si intravede la villa che ancor oggi domina il porticciolo, mentre immediatamente dopo la fine dell'automobile si scorgono le case della Marina.

Emiliano Finistrella

San Bartolomeo

Sciacca, 2017
Scatto di Albano Ferrari





Complici di un meccanismo malato

Attaccare Fedez e il suo modo di "cantare" o "fare musica" è fin troppo semplice e banale.

Nel suo video virale di pochi giorni fa, ha secondo me evidenziato un problema più ampio.

Non amo il personaggio, però mi ha fatto riflettere su quanto questa società sia abituata al nulla, alla finizione, accettandola come normalità, al fatto che ad ogni costo conti solo il risultato e non più il percorso di formazione che uno fa, quindi eventualmente, il merito per poi essere arrivato. Una società che fondamentalmente ama stare dentro questa bolla illusoria, altrimenti farebbe qualcosa ed invece resta passiva e assorbe e basta.

Una società che per l'ottanta per cento segue, non chi è realmente bravo, ma segue chi alla fine sa comunicare meglio alla mediocrità.

Se la gente va a vedere lui o altri personaggi simili, con autotune (un software proprietario che permette di correggere l'intonazione) e testi da censura, il problema minore sono proprio loro. Il problema è quell'ottanta per cento (forse più).

Una società che ha smesso di essere curiosa

“... chi sa meglio comunicare alla mediocrità...”

e capire. Ha smesso di volere il meglio. Si "accontenta" e va bene così.

Una società che si lamenta costantemente di certi personaggi, ma poi li invita alle manifestazioni, perché portano gente e quindi denaro e quindi siamo tutti complici di un

meccanismo malato del quale però poi ci lamentiamo.

Il mercato vende ciò che la gente vuole, sempre, che faccia bene o male, che sia buono o cattivo, l'importante è il soldo, spesso a discapito della qualità e del merito.

È sempre il momento per virare, basta volerlo, basta non andare a certi concerti, basta non invitarli o seguirli sui vari social.

Tutto funziona al solito modo, con il medesimo meccanismo, ma mai ci rendiamo conto che siamo noi a dare il consenso che un prodotto o un personaggio esista o meno.

E vale per tutto, dalla musica alla politica, dalla TV alle radio, per non parlare poi dei reality show, dal Grande Fratello ad Amici, dall' Isola dei famosi a The voice o X-Factor, dove andare in migliaia a farvi giudicare da Fedez & company per un effimero successo.

A questo giro devo dirlo: hanno vinto.

Soprattutto, abbiamo perso.



L'importanza di esserci

E' ormai finita un'altra giornata al Centro *Salam* quando, con le ultime luci del tramonto riflesse sul Nilo, Elzaidin, che si occupa dei campi accanto all'ospedale, mi fa un cenno di saluto con le sue mani sporche di terra e si appresta a raggiungere casa. Deve far presto, prima dell'arrivo della notte, resa ancor più buia in questi ultimi mesi per l'assenza di elettricità nel villaggio di Soba Hilla.

Seduti sul muretto con lo sguardo rivolto verso i campi, insieme ai colleghi ci viene in mente quando poco più di un anno fa era ancora possibile passeggiare lungo questi stessi terreni, proseguire a fianco del fiume e raggiungere le grandi dune in cui numerose famiglie si incontravano solitamente durante i giorni di riposo. Classiche scene di bambini che si rotolavano nella sabbia, ragazzi che giocavano a pallone, le madri che preparavano su lunghi tappeti colorati il fatur (pranzo) per tutta la famiglia.

Scene di spensieratezza, che caratterizzavano anche il centro cittadino, lungo la trafficata *6oth street*: ci si perdeva nel labirinto del variegato *souq di Omdurman*; ci si intratteneva in conversazioni all'odore di *jabana*, caffè del luogo, lungo le sponde di *Tuti Island*.

A chi è arrivato al Centro *Salam* solamente dopo il conflitto, queste scene sembrano impossibili. Nelle vie cittadine i civili si contano sulle dita di una mano. Lungo le strade, contornate da edifici diroccati e veicoli ribaltati, sfrecciano solo camionette militari. In sottofondo il rumore frastornante dei colpi di artiglieria pesante, sparati a pochi chilometri a nord della città.

I dintorni del nostro ospedale hanno assunto tutt'altro aspetto dopo quell'ormai lontano 15 aprile 2023. Quel giorno, la speranza portata dal nuovo governo transitorio per possibili elezioni democratiche, si è spezzata di fronte al nascente conflitto tra le due fa-

zioni rappresentate dall'esercito governativo e dai militari dell'*RSF (Rapid Support Forces)*.

I dati ufficiali, tra cui quelli di *OCHA (United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs)*, parlano di 10,5 milioni di rifugiati interni, più di 25,6 milioni di persone che soffrono la fame acuta mentre la carestia si sta rapidamente avvicinando a colpire oltre 750 mila persone, in particolare nelle già martoriolate regioni a ovest del Darfur. Le comunità locali e le organizzazioni umanitarie hanno urgente bisogno di fondi per sostenere 14,7 milioni di persone con servizi di assistenza.

“... scene di bambini che si rotolavano nella sabbia ...”

Quasi l'80% degli ospedali presenti nelle zone in guerra non sono più funzionanti, in gran parte per mancanza di risorse, ma anche a causa dei gravi danni subiti dalle strutture. Nonostante la difficoltà di accesso e le lacune del finanziamento, da inizio anno 128 partner umanitari hanno raggiunto più di 7 milioni di persone con assistenza salvavita.

Tra gli attori umanitari ancora presenti nel Paese, EMERGENCY ha deciso di restare e continuare per fornire cure pediatriche e cardiocirurgiche gratuite nel Centro *Salam* (Khartoum), nei Centri pediatrici di Port Sudan (Stato del Mar Rosso) e di Nyala (Stato del Sud Darfur) e nell'Ambulatorio cardiologico di Atbara (Stato del Nilo).

EMERGENCY ha deciso di mantenere il suo impegno, nonostante gli innumerevoli problemi di questi ultimi mesi, come l'insicurezza, gli impedimenti burocratici nella no-

stra movimentazione nel Paese, i continui blackout elettrici che rendono più difficili le attività ospedaliere, le difficoltà nel reperire carburante per i nostri generatori e nella fornitura di materiale medico e non medico, l'interruzione delle connessioni internet e telefoniche, oltre ad una crescita esponenziale dell'inflazione.

A Khartoum, il Centro *Salam* rappresenta l'unico ospedale ancora pienamente operativo della capitale, struttura dell'unica ONG presente con personale espatriato - attualmente 14 internazionali -, oltre ai circa 400 membri dello staff locale. A Port Sudan, città che si è di fatto trasformata in un esteso campo profughi con rischi di diffusione di malattie come il colera, il nostro Centro ha dovuto far fronte ad un numero raddoppiato di ingressi di pazienti pediatrici, con patologie del tratto respiratorio e gastro-enterico, oltre che ad un incremento dei casi di malnutrizione e trasformarsi anche in nuovo hub logistico nel Paese.

A Nyala, grazie alla presenza del nostro staff locale, siamo stati in grado di garantire la distribuzione della terapia anticoagulante per i pazienti cardiaci del Darfur, ma anche l'essenziale servizio di vaccinazione dei pazienti pediatrici. Infine, le nostre cliniche cardiologiche satellite, prima a Wad Madani e adesso ad Atbara, sono un riferimento importante per i pazienti cardiaci che devono ricevere cure e assumere terapie a vita.

È finita un'altra lunga giornata al *Salam*. Ormai di Elzaidin vediamo solo la sagoma che piano piano si allontana dietro ad arbusti e alberi di acacia. Domani sarà un nuovo giorno che vivremo sempre consapevoli dell'importanza, adesso più che mai, di continuare a consolidare l'impegno di EMERGENCY nell'offrire il diritto alla cura, un diritto umano fondamentale, gratuito e di qualità, per tutti.



In the mood for love

(Wong Kar-wai - Hong Kong/Cina, 2000)



In *the mood for love*, alla sua uscita nell'anno 2000, risultò un film di grande importanza nella storia del cinema, rappresentando un perfetto prodotto postmoderno (il postmodernismo era in gran voga, a cavallo tra i due secoli), nel senso che regalava una esemplare mescolanza di stili in cui confluivano armoniosamente cinema all'occidentale e all'orientale.

Al centro del film, in una Hong Kong degli anni '60 ancora colonia britannica e già occidentalizzata, sono il giornalista Chow e la segretaria di una compagnia navale Su, che affittano coi rispettivi coniugi due appartamenti contigui. Ma la moglie di Chow ed il marito di Su sono sempre lontani e i due protagonisti, anziché partecipare alle frequenti serate con giochi di gruppo degli altri condomini, passano il tempo da soli, finché non finiscono per avere l'occasione di frequentarsi, scoprire insieme che i propri coniugi li tradiscono, trovare una profonda affinità ed instaurare un rapporto di grande vicinanza, che sembra sempre sul punto di diventare qualcosa di più. E intanto gli anni passano, il mondo cambia, ma i due non trovano mai la forza di fare un passo avanti con la propria relazione...

Il film ha il suo cuore nella forma espressiva ed estetica, a cavallo, come si diceva tra cinema europeo e cinema asiatico. Sono europei il gusto per le inquadrature voyeristiche attraverso buchi, fessure, porte lasciate socchiuse e la fotografia che predilige colori *pop* acidi e sgargianti; sono asiatici i tempi dilatati e la ripetitività delle situazioni

– e delle scene – e la cura nella composizione degli oggetti e delle persone dentro l'inquadratura.

Ne risulta un'estetica talmente potente da riuscire ad esprimere anche i contenuti, concreti e metaforici, e le atmosfere del film. Sono così resi in maniera perfettamente avvolgente lo struggimento e la malinconia degli incontri e delle passeggiate sotto gli acquazzoni torrenziali dei due protagonisti, lenti e ripetuti, a trasmettere la quieta consapevolezza dell'impossibilità di essere felici. Su tutto grava quel senso agrodolce di destino ineluttabile che non si traduce in drammi, ma in una solitudine sfiibrante e in una vita vuota che non si riescono a ribaltare, che si appiccicano addosso ai personaggi ed agli spettatori come l'umidità di questa Hong Kong tropicale.

In una raffinata operazione registica, si cita il cinema insieme grandioso e sottotono di Antonioni e Truffaut, maestri nel portare sullo schermo l'impossibilità della liberazione dei sentimenti e dei desideri. Più che un film, un'opera d'arte da guardare non come una narrazione a trama, ma come la cronaca di un tormento interiore inaggrabile.



Musica

Gian Luca Cefaliello

Ti regalerò una rosa - S. Cisticchi



Questo mese, più che fare un vera e propria recensione, vorrei partendo da un brano molto bello di Simone Cisticchi portarvi a riflettere.

Il brano in questione è *Ti regalerò una rosa*, appunto di Cisticchi, vincitrice del Sanremo 2007. Se non lo conoscete vi prego di leggere il testo ed immedesimarvi fino in fondo nella storia che racconta.

È un capolavoro di parole.

L'aspetto sul quale invece vorrei portarvi è questo: il cantato ha andamento molto ritmato, potrebbe essere tranquillamente un brano rap scritto oggi, mentre sono già passati diciassette anni.

Sapete... eh... perché sembra che la musica rap (quella di oggi in particolare la trap) non abbia argomentazioni se non sesso, soldi, successo, armi e droga.

Qualsiasi genere può dire qualcosa di importante se c'è un bagaglio culturale che lo supporta.

Comunque ascoltatelo e dopo mettete un rapper di oggi, così da capire in quale deriva ci troviamo...

E non solo nella musica, purtroppo è un andamento generale.

Eccone un piccolo estratto: "Mi chiamo Antonio e sono matto / Sono nato nel '54 e vivo qui da quando ero bambino / Credevo di parlare col demonio / Così mi hanno chiuso quarant'anni dentro a un manicomio / Ti scrivo questa lettera perché non so parlare / Perdona la calligrafia da prima elementare / E mi stupisco se provo ancora un'emozione / Ma la colpa è della mano che non smette di tremare. Io sono come un pianoforte con un tasto rotto / L'accordo dissonante di un'orchestra di ubriachi / E giorno e notte si assomigliano / Nella poca luce che trafigge i vetri opachi / Me la faccio ancora sotto perché ho paura / Per la società dei sani siamo sempre stati spazzatura / Puzza di piscio e segatura / Questa è malattia mentale e non esiste cura. Ti regalerò una rosa / Una rosa rossa per dipingere ogni cosa / Una rosa per ogni tua lacrima da consolare / E una rosa per poterti amare / Ti regalerò una rosa / Una rosa bianca come fossi la mia sposa / Una rosa bianca che ti serva per dimenticare / Ogni piccolo dolore."



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Non ridere della... - Nao-Cola Yamazaki



Questo romanzo - *Non ridere della vita sessuale degli altri* - racconta la relazione sentimentale tra uno studente di arti visive di diciannove anni e la sua insegnante di trentasette, sposata.

Nonostante il tema e il titolo, la narrazione non risulta travolgente, passionale o tormentata, tutt'altro. Il registro usato dall'autrice ricalca lo stile della scrittura giapponese contemporanea che abbiamo imparato ad apprezzare, capace di trasmettere un'atmosfera calma e delicata.

La Yamazaki si sofferma infatti sulla descrizione della vita quotidiana, dei suoi piccoli dettagli. L'amore tra Isogai e Yuri è fatto dei pomeriggi di silenzio e disegno passati insieme nell'atelier della donna, dei pasti cucinati assieme, delle serate concluse addormentandosi sul divano e delle passeggiate attorno alla metropolitana.

Il ragazzo ama le rughe, i primi capelli bianchi e la forma tondeggiante del ventre dell'amante, lei apprezza la forma dei gomiti e la punta delle dita di lui. Il loro legame ci viene trasmesso come qualcosa di reale e sentito, ma non è viscerale né destinato a durare. Lo capiamo senza bisogno che venga esplicitato: i due protagonisti si trovano entrambi a una svolta della loro vita, una sorta di stasi che precede la maturazione di un profondo cambiamento interiore che avrà dirette conseguenze nelle loro vite. E' in questa fase che le loro solitudini si incontrano e si accostano, forse senza mai rendersi conto fino in fondo.

La lettura del romanzo trasmette una piacevole sensazione di comfort e pace. Tuttavia, ho trovato che, nonostante sia presente una certa introspezione, non si scenda mai realmente in profondità. Ciò che arriva al lettore è una complessiva "assenza di passioni": la stessa voce narrante, sebbene sia quella del ragazzo, risulta piuttosto neutra e oggettiva, a suggerirci emozioni ovattate e sopite, assorbite da una realtà concreta e quotidiana in cui non c'è spazio per grandi stravolgimenti, in cui i giorni si susseguono scanditi dalle piccole incombenze consuete. Mancano la carnalità e l'intensità degli amori di cui abbiamo letto in altri romanzi, ma tutto sommato l'autrice compensa con messaggio di accettazione, comprensione e assenza di giudizio.

ANIMALI DAL MONDO

di Albano Ferrari



Esemplare: **Cigno**, foto scattata nel 2022 a Praga sulle sponde del fiume Danubio.

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Roberto Amenta



Un ricordo bellissimo di una serie interminabile di donne davvero meravigliose... quanto ci mancano quelle che non ci sono più!